

Peccato originale Trilogy:

1. *L'innocenza*
2. *Il gioco*
3. *Il padrone*

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistite, è del tutto casuale.

Titolo originale: *The Angel*

Copyright © 2012 by Tiffany Reisz

All rights reserved including the right of reproduction in whole or in part in any form. This edition is published by arrangement with Harlequin Enterprises II B.V./S.à.r.l.

Traduzione dall'inglese di Stefania Rega e Gabriella Gregori

Prima edizione: luglio 2013

© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5364-6

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo - www.paragrafo.it
Stampato nel luglio 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Tiffany Reisz

Peccato originale
Il gioco



Newton Compton editori

*A Gina Scalera, il mio angelo. Mi manchi.
A Eve, l'originale Peccatrice Originale.
E a Andrew Shaffer, "Le grandi acque..."*

Parte prima

«Mer...inga».

Quasi a testa in giù, con il capo che sporgeva fuori dal letto, Nora guardava gli inquietanti raggi del sole che entravano dalla finestra e si stagliavano obliqui sul pavimento. Søren affondò ancora dentro di lei facendola sussultare di piacere.

«Eleanor, pensi al cibo in un momento del genere?». Spinse con vigore un'ultima volta e venne con un fremito controllato.

Ridendo per l'orgasmo appena raggiunto e l'assurdità di quella conversazione nella posizione in cui si trovava, Nora concluse il suo pensiero. «Sei stato tu a dirmi che non potevo più imprecare di domenica. Quindi, merin-ga, farò tardi per la messa, Padrone».

Søren abbassò la testa e le baciò il collo. «So da fonte autorevole che il tuo prete sarebbe molto contrariato se arrivassi in ritardo», le sussurrò in un orecchio.

«E allora il mio prete dovrà slegarmi la gamba dal letto».

Søren si alzò e la guardò dall'alto; lei sbatté le palpebre con aria innocente.

«Implorami», le ordinò, e Nora iniziò a mugugnare. Arrogante figlio di puttana.

Non le aveva mai detto di non imprecare con il pensiero. Solo non poteva farlo ad alta voce.

Søren le posò un dito sulle labbra.

«Non devi brontolare. Devi implorare».

Nora serrò più volte le mascelle, poi fece un sospiro profondo. «Ti prego, Padrone, potresti lasciarmi andare in modo che porti il cu... il sedere a casa, mi infili sotto la doccia, faccia colazione per la prima volta questa settimana, mi metta qualcosa addosso e torni qui per andare in chiesa, sedermi in un banco, assumere un'aria pia e compita e immaginarti nudo mentre fai un'omelia sul peccato e su come Dio lo avversi, per quanto sembri incredibile? Ti prego, ti prego, ti prego».

Søren le assestò uno schiaffo sulla parte posteriore della coscia così forte da farla urlare. Ma sciolse il nodo della striscia di seta nera che le legava la caviglia. Con evidente rassegnazione, si staccò da lei e si girò su un lato.

Ormai libera, Nora iniziò a scivolare fuori dal letto.

Søren si appoggiò la testa sulla mano e si stiracchiò languidamente sulle lenzuola bianche. Lei non voleva guardarlo. Se lo avesse fatto, sarebbe tornata subito accanto a lui.

«Hai fretta, piccola?»

«Di lasciarti? No. Paura di fare tardi a messa e guadagnarmi un'altra punizione corporale questa settimana? Sì». Søren le accarezzò il polpaccio e Nora si voltò con uno sguardo truce. «Stai cercando di farmi fare tardi... Padrone?».

Sospirando, smise di toccarla. Non era giusto. La canonica si trovava a due minuti a piedi dalla chiesa. Essendo un uomo e non dovendo pensare a come vestirsi, lui poteva essere pronto per uscire in cinque minuti.

«Un'accusa iniqua, Eleanor. Non cercherei mai di farti arrivare in ritardo. Tu sei un modello di comportamento per i giovani della chiesa».

Con una risata ironica, Nora iniziò a raccogliere i vestiti. Prese la maglietta dalla colonna del baldacchino del letto alla quale era stata legata durante la notte mentre Søren la fustigava senza pietà. La gonna era appallottolata sul pavimento, dove era atterrata dopo che lui gliel'a-

veva tolta e l'aveva lanciata, per poi far chinare Nora sul letto e legarle le caviglie a una barra divaricatrice. Sotto il letto trovò il reggiseno, mentre le mutandine erano a casa sua, in un cassetto. Di solito non si preoccupava dell'intimo quando doveva incontrarsi con Søren: era controproducente.

«Un modello di comportamento? Nora Sutherlin: scrittrice erotica, ex dominatrice. Piacere di conoscerla». Tese la mano in segno di saluto.

Søren la guardò e alzò un sopracciglio. «Per Michael sei un modello. Ti adora».

«Ma lui è uno di noi, Padrone». Nora sorrise al ricordo del regalo che Søren le aveva fatto per il loro anniversario l'anno precedente: la verginità del ragazzo più carino del mondo. Carino, kinky e anche molto problematico, purtroppo. «Certo che ha una predilezione per me. O meglio, un'erezione. In ogni caso, nessuno di quegli idioti vanilla che frequentano la chiesa ha bisogno di prendermi come esempio».

Nora infilò i piedi nelle scarpe mentre Søren si alzava dal letto. Il cuore le si gonfiò quando vide quell'uomo dal fisico perfetto, alto oltre un metro e ottanta, venirle incontro, senza alcun pudore per la propria nudità. A guardarlo in quel momento, nessuno avrebbe creduto che avesse quarantasette anni. E vedendoli insieme la notte precedente e quel mattino, mentre lui la picchiava e la possedeva innumerevoli volte in una lunga serie di bellissime e umilianti posizioni, nessuno avrebbe immaginato che lui fosse uno dei preti cattolici più rispettati di tutto il New England.

«Tu rappresenti la speranza che si può essere adulti cattolici senza essere anche convenzionali e remissivi».

«Stai cercando di dirmi che i ragazzi mi considerano una tipa tosta, vero?»

«È proprio così che la penso».

Nora si voltò per dargli un rapido bacio di saluto, ma

lui si chinò e la baciò a lungo, con lentezza e profondità: un atto di possesso. Nessuno l'aveva mai baciata come faceva lui. Era come se riuscisse a penetrarla anche quando le toccava solo la bocca.

Dopo quasi cinque minuti di quel contatto puro e appassionato, lui si fermò. «Eleanor, dovresti proprio smetterla di bighellonare». Gli occhi di ghiaccio brillarono maliziosi.

Lei lo fissò. «Bast...», iniziò, ma lui la bloccò con uno sguardo severo. Quella storia del “divieto di imprecare la domenica” l'avrebbe uccisa. Ma lei lo avrebbe rispettato a qualsiasi costo. «...Bastione contro ogni mio malvagio proposito. Mi hai appena rubato cinque minuti con un bacio. Dio santo».

«Ragazzina, se non la smetti di usare il nome di Dio invano, reintrodurrò l'uso della bacchetta nella nostra relazione. Ti stai lamentando perché ti ho baciata?»

«Sì. Stai giocando sporco. Vuoi che faccia tardi, così avrai una scusa per picchiarmi».

«Come se avessi bisogno di una scusa». Le sorrise, e lei si sentì divisa tra l'impulso di prenderlo a schiaffi e quello di baciarlo ancora.

«Vado via. Addio. Ti amo, ti odio, ti amo. Ci vediamo alle undici, mi sforzerò quanto più possibile di ascoltare la tua omelia invece di ripensare alla notte scorsa. Ma non prometto niente». Andò verso la porta.

«Eleanor... non dimentichi nulla?».

Lei si voltò e tornò verso di lui. Sollevò le braccia e glielne gettò al collo. «Cosa, Padrone?».

Lui si chinò e la baciò ancora. «Il letto».

Nora alzò gli occhi al cielo. Si staccò da lui e rifece in fretta il letto, sprimacciando i cuscini con la furia di un uragano. «Ecco, Padrone. Contento, adesso?».

Lui la attirò a sé e le accarezzò una guancia con le dita. «Sei qui. Quindi lo sono».

Quelle parole e quella carezza la fecero sospirare. Ne-

gli anni che avevano trascorso insieme – dieci anni splendidi, in cui Nora aveva indossato il collare di Søren, poi c'era stato l'incidente e lei lo aveva lasciato – di solito passavano insieme al massimo due o tre notti a settimana. Poi, dopo una separazione di cinque anni, Nora era tornata, e da quel momento avevano trascorso insieme quasi ogni momento libero che Nora poteva dedicargli: nella canonica, nella residenza a Manhattan del loro amico Kingsley o all'Ottavo Cerchio, il club clandestino di sadomasochismo estremo dove lui era venerato da tutti. In quel periodo Nora odiava stare a casa sua da sola. Quel posto era troppo grande, troppo vuoto, troppo silenzioso.

Le mani di Søren si spostarono dal suo viso al collo. Nora sentì un clic, poi qualcosa che cedeva. Le stava togliendo il collare di cuoio bianco. Come sempre, quando quella fascia veniva rimossa, lei avvertì una stretta al cuore. Søren aprì l'astuccio di legno di palissandro sopra il comodino, prese il colletto da prete che custodiva e ripose al suo posto il collare di Nora. *«Jeg elsker dig. Du er mit hjerte».*

Ti amo. Sei il mio cuore.

Con un lamento teatrale Nora crollò contro il suo petto. «Lo sai quanto mi piace sentirti parlare danese?»

«Sì. Adesso vai. Stai facendo tardi e mi sa che ti ricordi ancora quello che è successo l'ultima volta che sei arrivata in ritardo a messa».

«Me lo ricordo, ma mi è anche piaciuto, quindi non è un granché come minaccia».

«Potrei minacciarti con una settimana di astinenza, ma siccome non sono io quello che sta facendo tardi non ho nessun motivo per punire anche me stesso. Eleanor, puoi sempre trasferirti più vicino alla chiesa. Ci hai mai pensato?».

Ci aveva pensato. Per cinque secondi, prima di decidere che si sarebbe fatta tagliare un braccio piuttosto

che vendere la sua casa. «Amo quella villetta. Voglio tenerla».

«È solo la casa o sono i ricordi che ami e vuoi tenere?».

Lei puntò lo sguardo sul pavimento. «Ti prego, non farmi trasferire».

Più di un anno prima Søren le aveva chiesto di trovare un appartamento vicino a lui e alla chiesa. All'epoca Nora si era rifiutata, e voleva farlo anche in quel momento. Sapeva che lui poteva ordinaraglielo, e in quel caso avrebbe obbedito. Ma non era ancora arrivato a tanto. Søren annuì, e lei si allontanò.

«Ci rivedremo dopo la messa, vero?» gli chiese dalla soglia della camera da letto. I pomeriggi domenicali erano tutti per loro. I parrocchiani lo lasciavano solo perché pensavano che si dedicasse alla preghiera. Non era proprio così.

«Salvo interventi divini».

«Interventi divini, padre Stearns?» Nora si ravviò i capelli con arrogante allegria. «Dio dovrebbe aver capito, ormai».

Voltandosi indietro e sorridendo, Nora lanciò un ultimo, lungo sguardo a Søren. Aveva senza alcun dubbio il viso più bello che avesse mai visto. Il viso più bello, la mente più brillante, la libido più viziosa, il corpo più sexy e il cuore più devoto... Dei cinque anni trascorsi lontano da lui, quattro erano stati un'agonia. E adesso che erano tornati insieme da più di un anno, tutto era perfetto. Be', quasi tutto.

Come sempre, Michael si svegliò molto prima che suonasse la sveglia. Restò sdraiato a letto, con una mano sui boxer, a riflettere sulla possibilità di prendere una cravatta per godersi di più quell'atto. Ma aveva promesso a padre S. che non avrebbe più provato a farsi del male. Lui non era contrario all'asfissia erotica, ma aveva proibito a Michael di farlo da solo. «Abbiamo già rischiato

di perderti una volta, Michael. Preferirei non ripetere l'esperienza», gli aveva detto, e Michael sapeva che non si sarebbe mai perdonato se un giorno avesse costretto il suo prete, l'uomo che gli aveva salvato la vita, a rivivere quell'incubo.

Quindi decise di chiudere gli occhi e tornare con la mente a quando Nora Sutherlin l'aveva legato, lo aveva guidato dentro il suo corpo e lo aveva stretto così forte dentro di sé da farlo tremare. Quell'unico ricordo sensuale funzionò come sempre, e Michael venne con violenza su una mano.

Rinunciando a pulirsi, si alzò e andò subito sotto la doccia. Ci restò a lungo, più di quanto con ogni probabilità faceva la gran parte dei suoi coetanei. Certo, molti ragazzi della sua età non avevano nemmeno i capelli lunghi fino alle spalle, né una predilezione per la masturbazione. L'acqua calda non era piacevole come la cera bollente della candela, ma era il meglio che avesse a disposizione.

Uscì dalla doccia, si asciugò e si vestì. Si asciugò anche i capelli e li legò in una coda bassa. Si stirò la camicia bianca con i bottoni sul colletto e i pantaloni neri con i tasconi e si mise perfino la cravatta. Ma non per motivi erotici... a meno che il tentativo di fare colpo su Nora Sutherlin non potesse essere considerato un motivo erotico.

Come sempre, prima di uscire dalla sua camera, Michael si arrotolò le maniche della camicia e strofinò un po' di vitamina E liquida sulle cicatrici bianche che aveva su entrambi i polsi. In teoria, la vitamina E avrebbe dovuto favorire la guarigione e la scomparsa delle cicatrici, ma fino a quel momento l'effetto era stato minimo. Si sistemò l'orologio con la grossa fascia di cuoio sul polso destro e un polsino nero su quello sinistro, poi andò da sua madre. Bussò alla porta della camera da letto.

«Vai senza di me», disse lei, come lui aveva immagi-

nato. Eppure doveva sempre chiedere. «Non prendere la macchina. Devo fare delle commissioni, stamattina».

Non prendere la macchina... fantastico. Per fortuna il Sacro Cuore era solo a pochi isolati di distanza.

Si mise gli occhiali da sole, prese lo skateboard e lo zaino, poi si avviò verso la porta e uscì in strada. Arrivò fino all'entrata della chiesa sullo skateboard, poi lo prese e se lo infilò sotto al braccio. Prima di entrare in parrocchia, andò nell'ufficio della segreteria, tirò fuori qualcosa dallo zaino e in tutta fretta inviò un fax.

Una volta entrato vide che Nora non era ancora arrivata. Si mise a sedere in un banco nella decima fila dal fondo, due dietro il posto abituale di lei. La sua piccola ombra, un bimbo di sette anni di nome Owen Perry, stava già aspettando che la signorina Ellie arrivasse.

Owen adorava Nora, che chiamava signorina Ellie, e non faceva nulla per nascondere. Si sedeva accanto a lei durante la messa, e a volte le si accoccolava in braccio. Una volta Michael era passato davanti a loro e aveva visto Owen sdraiato e mezzo addormentato in braccio a lei, che gli accarezzava la piccola fronte sovrappensiero. Avevano tutti e due i capelli neri e mossi. Chiunque non li conoscesse avrebbe potuto pensare che fossero madre e figlio.

Lo irritava vedere Owen abbracciato a Nora. Invidiava quel ragazzino perché poteva mostrarle affetto e attenzioni senza paura. Michael le avrebbe baciato i piedi, se solo lei glielo avesse permesso. Ma, del resto, invidiava anche Nora. Almeno lei aveva qualcuno che non aveva paura di toccarla in pubblico. Michael non ricordava nemmeno quando era stata l'ultima volta che qualcuno lo aveva toccato. Persino sua madre aveva smesso di abbracciarlo da quando il padre era andato via.

Ma Nora non aveva solo chi la abbracciava in pubblico. Aveva anche padre S., che la accarezzava in privato. Dentro di sé Michael era preoccupato all'idea che qual-

cuno scoprisse la relazione tra padre S. e Nora. Tutti sapevano che lei era una scrittrice erotica, e i fedeli, anche se non lo avrebbero mai ammesso, erano orgogliosi di avere tra loro una piccola celebrità. E tutti adoravano padre S. Ma loro due si erano innamorati quando lei aveva solo quindici anni. Se il loro passato e, ancora peggio, il loro presente fossero venuti fuori... Michael non voleva nemmeno immaginare la tragedia che ne sarebbe scaturita.

Guardò l'orologio e si rese conto che aveva il tempo sufficiente solo per andare a bere un po' d'acqua. Si alzò e si avviò verso la porta. Mentre usciva dalla chiesa, Nora varcò disinvolta la porta indossando una gonna bianca stretta e una camicia aderente nera. Aveva raccolto i lunghi capelli in una morbida crocchia e un leggero sorriso aleggiava agli angoli delle labbra rosso pallido. Michael poteva solo immaginare cosa le avesse fatto padre S. quella mattina per darle quell'espressione. Poteva immaginarlo e spesso lo faceva davvero.

Nora veniva verso di lui e Michael si immobilizzò. Non avevano più comunicato, non a parole almeno, dopo quell'unica notte insieme. Ma come sempre lui le fece un cenno di saluto con la mano. Anziché ricambiare con lo stesso gesto, Nora gli si avvicinò e gli prese una mano per un istante. Gliela strinse forte e poi lo lasciò andare, allontanandosi come se nulla fosse accaduto tra loro.

Lui si guardò la mano. Lo aveva toccato.

Quando alzò gli occhi, notò che uno degli uomini sposati della congregazione, un tipo che aveva la pessima abitudine di flirtare con Nora, lo stava fissando. In quello sguardo riconobbe l'invidia. Gonfiò un po' il petto e tornò al proprio posto. Vi si fermò un attimo, poi cambiò idea, fece due passi avanti e andò a sedersi proprio accanto a Nora. Lei non lo guardò: parlava con Owen di un disegno che il bimbo le aveva fatto. Ma mosse una mano con fare furtivo per dargli un pizzicotto così for-

te sulla coscia che Michael fu certo che il giorno dopo avrebbe avuto il livido.

Sorrise. Dio, quanto amava la domenica.

Suzanne si svegliò e trovò Patrick disteso sopra di lei, nudo, con la bocca sul suo collo.

«Patrick, per favore. Sto dormendo». Gli spostò un braccio. «Mi sento ancora male per il jet-lag».

Ridendo, lui le pizzicò una spalla. Per tutta risposta Suzanne si voltò su un fianco, staccandosi da lui.

«Il sesso è una cura omeopatica per il jet-lag. L'ho letto da qualche parte».

Lei chiuse gli occhi, si tirò le lenzuola fino al mento e cercò di ricordare in quale momento esatto della sera precedente avesse pensato che andare a letto con il suo ex fosse una buona idea: forse tra il quinto e il sesto rum e coca.

«Non ti è bastata stanotte?». Ricordava vagamente che lo avevano fatto almeno due, ma forse anche tre volte: una nel salotto e due nel letto. La terza però forse non contava.

«Non ricordo molto di stanotte. Un party di bentornato fantastico». Le strofinò il naso contro il collo.

«Patrick, dico sul serio», protestò lei quando sentì l'erezione di lui premerle contro la zona lombare. A volte era insaziabile, e lei trovava che fosse una delle sue migliori qualità. Però si era sempre guardata bene dal dirglielo.

«È domenica mattina. Facciamo sesso mentre tutti i timorati di Dio sono in chiesa».

«Parlare della chiesa non ti metterà sotto una buona luce ai miei occhi, Patrick. O sotto qualsiasi altra cosa tu abbia in mente».

Suzanne sentì il letto muoversi quando Patrick si girò a sua volta. Tornò in posizione supina e lo guardò negli occhi. Due settimane prima una bomba artigianale era esplosa appena fuori Kabul, non lontano da un convo-

glio sul quale lei stava viaggiando. Non era stata la sua vita, ma il volto di Patrick, con i capelli castani arruffati, gli occhi profondi e il sorriso allegro, che le era balenato davanti agli occhi. Se si erano lasciati un motivo doveva esserci, si era detta. A volte, però, faceva fatica a ricordarsi quale fosse. Quella mattina se lo ricordava.

«Maledizione, Suzanne. Sono un idiota. Non volevo... Dio, ero così felice del tuo ritorno, e ho già mandato tutto al diavolo».

«Sta' zitto», rispose lei, ma senza alcuna irritazione. «Credo di aver sentito il fax che si azionava».

Afferrò la maglietta di Patrick dal pavimento e se la infilò mentre usciva dalla camera da letto. In un angolo del salotto c'era il suo piccolo ufficio. Spostò sul pavimento tutti i libri e i blocchi per gli appunti. I lettori apprezzavano i suoi articoli su quotidiani e riviste per la chiarezza e l'equilibrio. Sarebbero rimasti molto stupiti vedendo in quale caos venissero create quelle storie così ordinate e documentate.

Dietro la seconda pila di libri e blocchi trovò il fax, coperto di polvere. Nel cassetto c'era un solo foglio di carta. Suzanne spalancò gli occhi quando vide il logo e l'intestazione della pagina. «Patrick?»

«Che succede?», chiese lui abbottonandosi i jeans mentre la raggiungeva nel salotto.

«Leggi questo». Gli diede il fax.

«Denuncia anonima?»

«Credo di sì. Non c'è una copertina, e non è riportato il numero di fax in fondo. Strano».

Lo osservò mentre scorreva la pagina.

Lui scosse la testa, sorpreso, ma anche confuso. «È quello che penso io?».

Suzanne si riprese il fax e rilesse. «Diocesi di Wakefield... ne sai qualcosa?».

Patrick si passò una mano tra i capelli e guardò in alto. Lei sapeva che quello era il gesto che faceva quando

pensava intensamente, come se Dio o il soffitto potessero dargli le risposte che cercava. «Wakefield... Wakefield... è una piccola diocesi del Connecticut. Tranquilla, pulita, periferica. Piuttosto liberale, alquanto noiosa».

Suzanne sentì l'esitazione nella sua voce. «Sputa l'osso, Patrick. Avanti».

«Va bene», disse lui sospirando. «Uno della parrocchia, padre Landon, doveva prendere il posto del vescovo Leo Salter. All'ultimo istante è stato inchiodato da un'accusa per molestie che avrebbe perpetrato per trent'anni. E così, anziché diventare vescovo, sarà spedito ovunque mandino quelli come lui».

«Di solito i colpevoli di reati sessuali vengono mandati in un'altra chiesa piena di bambini». Le tremavano le mani per la rabbia che tratteneva a stento.

Patrick scrollò le spalle e riprese il fax dalle mani di Suzanne. Era un giornalista investigativo, una specie di enciclopedia vivente degli scandali nel raggio di tre Stati. Si erano conosciuti due anni prima, quando lavoravano per lo stesso giornale.

«Suzanne», fece lui in tono di ammonimento. «Non farlo, per favore. Lascia stare».

Non gli rispose. Si sedette sulla sedia girevole, si tirò le gambe al petto e prese la foto che teneva in un angolo della scrivania. Suo fratello maggiore, Adam, le sorrideva dalla cornice. Aveva ventotto anni quando era stata scattata quella foto. Ora era lei ad avere quell'età, e lui non c'era più.

«Suzanne», ripeté Patrick a bassa voce, ma con fermezza. Per un attimo lei sentì l'eco di suo padre nel suo tono preoccupato. «Si tratta della Chiesa cattolica. Uno stato autonomo, con un esercito proprio, composto soprattutto di avvocati. So che la odi. La odierei anch'io, se fossi al tuo posto. Ma devi pensarci bene prima di lanciarti nel buio».

«Non sono al buio. So benissimo cosa ho davanti agli

occhi. Una denuncia anonima che parla di qualcosa di marcio nella diocesi di Wakefield. E io scoprirò di che si tratta».

Patrick fece un sospiro profondo. «Va bene», disse. «Ma mi permetterai di aiutarti. D'accordo?».

Lei alzò gli occhi al cielo e cercò di non sorridere. «Va bene. D'accordo. Se proprio insisti».

«Da dove iniziamo?» le chiese.

Suzanne indicò l'unico nome sul fax che aveva suscitato il suo interesse.

“Padre Marcus Stearns, Sacro Cuore, Wakefield, Connecticut”.

«Iniziamo da lui».

Patrick prese il computer portatile dalla borsa che aveva lasciato sul divano la sera precedente. «Piuttosto semplice», disse avviando il suo Mac. «Che vuoi sapere di lui?».

Suzanne guardò di nuovo la foto di Adam. Se non fosse morto, quel mese avrebbe compiuto trentaquattro anni. «Tutto».

Nora trattenne un sorriso mentre Michael, per la prima volta, si sedeva accanto a lei. Da un anno aspettava che quel povero ragazzo trovasse il coraggio di parlarle. Visto che era così giovane e fragile, non voleva fargli pressione. L'arcangelo di Dio e capo dei guerrieri poteva anche portare il suo stesso nome, ma quello seduto accanto a lei era senza dubbio il ragazzo più mite che avesse mai incontrato. Un po' per affetto, e un po' per pura malizia, gli diede un rapido e violento pizzicotto su una gamba mentre Owen le mostrava un altro dei disegni che aveva fatto per lei: stavolta era un polpo amputato, con solo sette tentacoli. Lei lo giudicò degno di George Condo in persona, lo piegò con cura e se lo infilò nella borsetta. La mattinata procedeva bene: era stata a letto con il suo uomo preferito, abbracciata dal

suo bimbo preferito e adorata in silenzio dal suo angelo preferito. Ma la felicità si affievolì quando notò un prete che non aveva mai visto prima prendere posto nella prima fila di banchi. Si voltò indietro e la fissò con evidente disapprovazione. Questo non la sconvolse, né la sorprese. Aveva già ricevuto una bella dose di sguardi di quel tipo frequentando il clero, soprattutto da Søren. Ma poi quel prete misterioso spostò gli occhi su Michael, assumendo un'aria che era un misto di pietà e disgusto. Il ragazzo se ne accorse, e dalla sua già pallida carnagione svanì ogni traccia di colore.

Nora ebbe un tuffo al cuore. Forse quel prete sapeva qualcosa di lei? Che lei e Søren avevano "aiutato" Michael a risollevarsi dopo il tentativo di suicidio?

Prima che potesse essere colta da un attacco di panico, suonò la campanella, iniziò il canto processionale, e Søren arrivò da dietro al crocefisso prendendo posto sull'altare.

«La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la Comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi», cominciò. Il prete sconosciuto non si alzò. Brutto segno. Un prete in visita partecipava quasi sempre alla messa. Il fatto che restasse seduto a guardare significava qualcosa. Qualcosa di brutto.

«E con il tuo Spirito», rispose Nora insieme agli altri fedeli. Søren sembrava calmo e imperturbabile come sempre. Il prete sconosciuto non lo preoccupava affatto. Vederlo così tranquillo fu per lei un leggero conforto. Sarebbe riuscito a mantenere la calma anche in mezzo a una battaglia.

Nora vide che le dita di Søren scivolavano lungo il bordo del leggio e, una volta raggiunto l'angolo, davano tre piccoli colpi. Per gli altri era un gesto senza significato, ma per lei era un segnale. Voleva che dopo la messa lo raggiungesse nel suo ufficio, e non direttamente nel suo letto. Stava succedendo qualcosa. Salvo

interventi divini, aveva detto Søren. Nora odiava gli interventi divini.

Si voltò verso Michael e vide le stesse paure riflesse nei suoi strani occhi grigi. Guardò di nuovo Søren e sussurrò una sola, terribile parola. «Maledizione».